



Shotgun Stories (2007)

Jeff Nichols racconta con abilità il deserto dell'animo di vite periferiche.

Un film di Jeff Nichols con Michael Shannon (II), Douglas Ligon, Barlow Jacobs, Natalie Canerday, Glenda Pannell. Genere Drammatico durata 92 minuti. Produzione USA 2007.

I fratelli Son, Boy e Kid Hayes vivono insieme in una piccola comunità rurale dell'Arkansas. Allevati dalla madre dopo che il padre li abbandonò quando erano bambini, sono cresciuti portando nel cuore un profondo rancore verso l'uomo che fuggì da loro.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Son, Kid e Boy sono stati abbandonati dal padre alcolizzato quando erano bambini. Ora che sono dei giovani uomini la madre, anche lei lontana dalle loro vite, va a comunicargli che l'uomo è morto. I tre si recano al funerale nel luogo dove lui si era fatto una nuova famiglia diventando una persona rispettata. Son pronuncia poche parole di disprezzo dinanzi alla bara sulla quale poi sputa. È l'inizio di una serie di vendette sempre più mortali.

Jeff Nichols è uno dei registi contemporanei che meglio sanno descrivere il vuoto desolato di vite periferiche sia sul piano logistico che su quello interiore. Lo fa attraverso le storie dei suoi personaggi: Son che continua a perdere denaro (rischiando così di perdere anche la moglie e il figlio) nell'inseguimento di un sistema che lo renda milionario nel gioco d'azzardo; Kid, che vorrebbe farsi una famiglia ma è consapevole di non sapersene assumere le necessarie responsabilità; Boy che vive in un furgone cercando di riparare oggetti dismessi da altri. Sono tre uomini che non hanno contato nulla per dei genitori che non si sono neanche sforzati di cercare per loro un vero nome.

Su tutti svetta la presenza dell'ormai attore feticcio, per Nichols, Michael Shannon. Il suo volto perennemente pensoso, che solo a tratti si apre in un sorriso che presto scompare, marca la vicenda esprimendo un coacervo di sogni, aspirazioni e disillusioni spesso causate dal suo stesso comportamento. Nichols è però abilissimo anche nel raccontare gli spazi in cui inserisce le sue storie. Sono spazi tanto ampi quanto privi di qualsiasi anelito di progresso, di avanzamento, di voglia di vita. È in questi deserti dell'animo che cresce, a poco a poco, la tensione che non ha nulla di adrenalinico ma si sviluppa come fuoco che cova sotto la cenere fino a divampare. Un fuoco originato da un passato indelebile che si sintetizza in una frase rivolta alla madre da Son: "Ci hai cresciuto nell'odio per quei ragazzi, e noi li abbiamo odiati. Ed ecco a cosa siamo arrivati".